

INCONTRO MACROECUMENICO

I DIVERSI NOMI DEL DIVINO

Culture in dialogo al servizio della pace

**Incontro con il Padre Gesuita Alfredo Souza Dorea
e la Mae do santo del Candomblè Rejane Alvez Ribeiro**

24 ottobre 2003

***In appendice documento "Religioni e culture afro-latinoamericane",
a cura del Dott. Bruno D'Avanzo***

Nel caso del Brasile la multiculturalità è un fenomeno che affonda le sue radici principalmente nel dramma secolare della tratta e della schiavitù dei neri. Questi, soprattutto attraverso il Candomblé (religione di origine africana) hanno saputo resistere ai tentativi di omologazione imposti dai bianchi. La Chiesa Cattolica brasiliana (un tempo acerrima nemica delle religioni non cristiane) guarda oggi con rispetto all'esperienza del Candomblé. Di qui un interessante dialogo interreligioso e interculturale basato sulla reciproca stima e sulla volontà di perseguire un comune cammino di fratellanza, di giustizia e di pace.

Alfredo Souza Dorea è gesuita brasiliano di Salvador Bahia, teologo, antropologo e giornalista, collabora con la prestigiosa rivista CEAS. E' uno dei più attenti studiosi brasiliani delle religioni di tradizione africana e particolarmente del candomblé.

Rejane Alvez Ribeiro è una mãe de santo, figura di spicco nel panorama sociale e religioso del Candomblé della Bahia.

Premessa di Aldo Zanchetta

L'incontro di questa sera si inserisce perfettamente nel percorso della Scuola per la Pace, perché se le religioni dialogheranno di più tra loro, daranno un notevole contributo alla costruzione di un clima di pace. In questo momento c'è in Brasile uno spirito di dialogo macroecumenico, ovvero un dialogo che abbraccia molti credenti in Dio aventi riferimenti istituzionali diversi, dalla Chiesa Cattolica ai Candomblè.

Intervento di Alfredo Souza Dorea

Ringrazio veramente tutte le persone che sono presenti per discutere insieme a noi dei rapporti tra Chiesa Cattolica e Candomblè.

Io vivo a Bahia, dove abita una popolazione che conta il 70% di afrodiscendenti; a Bahia sono arrivati tra 4 e 9 milioni di schiavi africani; l'ampia banda di incertezza sul numero è dovuta al fatto che non ci sono documenti che comprovano il loro arrivo, i documenti furono infatti bruciati al fine di cancellare questa "macchia nera" nella storia del Brasile, rappresentata appunto dalla schiavitù.

Oggi purtroppo in Brasile è presente un razzismo strisciante, c'è ancora il classico rapporto padrone-schiavo; che si esplicita nell'esistenza della mentalità dello schiavo, della proprietà della persona.

Gli schiavi africani che arrivavano in Brasile dall'Africa, provenienti soprattutto dal bacino del Niger, hanno portato in America Latina le loro culture, le loro credenze e le loro religioni, riguardanti soprattutto il culto degli Orisha, ovvero degli antenati. Esistono antenati delle comunità, delle acque dolci (Oshun) e delle acque salate. Per diversi anni i colonizzatori hanno concesso agli schiavi di celebrare il loro culto, anche se la religione ufficiale era il cattolicesimo. Tutte le persone che arrivavano in Brasile dovevano infatti essere battezzate. Per essere sicuri che ciò accadesse, gli schiavi battezzati venivano "marchiati" con un ferro infuocato a forma di croce.

In Brasile inoltre erano presenti diversi popoli autoctoni, gli Indios, con le loro tradizioni e le loro religioni; purtroppo questi gruppi sono stati ridotti ad un numero oggi poco significativo.

Quella che possiamo definire, facendo una forzatura, come "religione brasiliana" è nata quindi da una "contaminazione" culturale e religiosa tra le religioni africane, il cattolicesimo popolare della penisola Iberica e le tradizioni popolari dei popoli autoctoni brasiliani. La religione africana ha subito nel tempo molte persecuzioni. Non è mai stato facile dialogare con quest'ultima religione, perché il dialogo in questo caso implica la preghiera insieme agli schiavi, che sono gli ultimi tra gli ultimi.

Venti anni fa è stato formato in Brasile un gruppo di studenti e vescovi afrobrasiliiani cattolici per discutere sulle possibilità future di dialogo con le religioni afroamericane; siamo arrivati alla conclusione che il Dio di Gesù ha permesso alle tradizioni africane di sopravvivere. Questo gruppo umano ha una sua religione, che cerca la vita, e non ci sono incompatibilità tra una religione che cerca ed esalta la vita (il culto degli antenati) ed il culto cattolico (che crede nei santi).

Senza la forza e la consolazione delle loro tradizioni e delle loro religioni, gli schiavi africani non sarebbero riusciti a sopravvivere alle condizioni di lavoro proibitive come quelle che si trovarono a dover affrontare (lavoravano 18-20 ore al giorno). La schiavitù è stata ufficialmente cancellata nel 1888, ma ancora oggi in Brasile ci sono lavoratori che vivono, dormono e lavorano nello stesso posto, quindi sono 24 ore su 24 a disposizione del padrone.

Gli antropologi ed i sociologi non sanno spiegarsi il motivo per cui lo sfruttamento dei neri non abbia provocato in Africa un odio verso i bianchi e verso la Chiesa Cattolica.

Nel Candomblè non c'è, come d'altronde nel Cattolicesimo popolare della penisola Iberica, una distinzione tra il momento della preghiera e riflessione ed il momento dell'agire sociale e dell'aiuto concreto verso gli indigenti. Nel Candomblè infatti se un fratello muore di fame, questo problema diventa immediatamente un fatto spirituale della comunità.

Intervento di Rejane Alvez Ribeiro

Sono originaria di Salvador Bahia, dove vivono anche tutti i miei fratelli e sorelle Candomblè che sono di varia estrazione sociale. La mia casa è "aperta", non ci sono distinzioni di razza e di estrazione sociale.

Nella nostra comunità aperta, cerchiamo di curare l'aspetto spirituale delle persone che arrivano da noi e che desiderano avvicinarsi al Candomblè. La prima cosa che cerchiamo di conoscere è il battesimo: infatti le persone battezzate vengono fatte stare a contatto con gli altri durante il processo di iniziazione. Questo serve a capire il loro antenato (Orisha).

L'antenato si capisce dalle abitudini della persona. Abbiamo un calendario di feste, ogni festa dura 2/3 mesi, grazie alle quali la comunità può meglio conoscersi.

Esistono diversi livelli di partecipazione alla comunità: c'è un primo livello di semplice partecipazione ai momenti di festa, c'è un secondo livello rappresentato da coloro che hanno terminato il processo di iniziazione. Coloro che hanno finito l'iniziazione devono andare in processione per chiedere la benedizione di sette chiese cattoliche di Salvador Bahia. Successivamente il soggetto partecipa alle celebrazioni, ed ogni anno acquista un grado. L'iniziato dopo 7 anni può iniziare altre persone, diventando così padre o madre del santo ("pae" o "mae" do santo).

Durante la festa, la comunità balla, ed ogni ballo rappresenta un antenato; alla fine della festa ad ogni persona è servito il cibo, a seconda del suo antenato.

Il calendario delle feste si chiude con un regalo all'antenato delle acque salate; si prepara un cesto dove le persone portano oggetti, successivamente il cesto viene portato al mare.

Gli antenati hanno rapporti con i quattro elementi della natura: acqua, terra, fuoco e aria. Per questo motivo il Candomblè protegge l'acqua e le foreste, perchè senza questi elementi non c'è il principio vitale.

Nelle nostre preghiere ringraziamo Dio che ci ha donato le foglie, gli alberi e le acque: queste preghiere ci aiutano a non dimentichiamo mai che sopra tutti noi e sopra la natura c'è un Dio, ed il mondo è un Suo dono.

Oggi in Brasile c'è una nuova armonia tra Chiesa Cattolica e Candomblè. In passato invece la Chiesa era acerrima nemica delle comunità Candomblè; solo successivamente è nata la volontà di perseguire un comune cammino di fratellanza, di giustizia e di pace.

Interventi e domande

Intervento N°1

In cosa consistono i riti di iniziazione?

Intervento N°2

Perchè la Chiesa Cattolica aveva assunto un atteggiamento così chiuso verso i movimenti religiosi diversi? Attraverso quale processo siamo arrivati ad una sorta di accettazione reciproca?

Intervento N°3

Mi ricordo che molti anni fa in Brasile assistemmo ad una rottura tra Chiesa Cattolica e Candomblè. Qual è il percorso teologico che ha permesso il riavvicinamento?

Desidero inoltre fare una domanda maggiormente "politica": il Brasile è il paese del mondo dove le differenze sociali sono più drammatiche ed evidenti. Come si pongono le religioni di fronte a questa situazione? Le religioni ed il popolo brasiliano ripongono molte speranze di cambiamento nel Governo Lula?

Intervento N°4

Questa sera si parla soprattutto del Candomblè, ma penso che il Brasile sia lo specchio di una spiritualità molto più vasta. A questo proposito voglio chiedere se la Chiesa Cattolica ha migliorato i suoi rapporti solamente con il Candomblè o anche con altre realtà religiose.

A Rejane voglio domandare quali sono, se esistono, le differenze che impediscono l'unione tra le molte realtà afro del Brasile.

Intervento N°5

Cosa pensa della cosiddetta Madonna Nera del Brasile apparsa nel 1700?

Intervento N°6

Come si pone nel Candomblè il problema del Bene e del Male? Nelle comunità Candomblè ci sono maestri e sacerdoti? Ci sono degli scritti che tramandano la religione o il tutto è limitato ad una semplice trasmissione orale? Ci sono dei maestri che il Candomblè segue?

Risposte e repliche dei relatori

Rejane Alvez Ribeiro

La persona che desidera avvicinarsi al Candomblè si rivolge alla “madre del santo”; essa guarda, come un oracolo, alcune conchiglie per sapere cosa vuole l'antenato da quella persona. Si prepara quindi una apposita cura spirituale per l'anima dell'iniziato.

Il processo di iniziazione è un fatto sostanzialmente privato ed ha una durata di circa tre mesi. L'iniziato impara a ballare, a pregare, a cantare, a rispettare la natura, a chiedere prosperità per i fratelli e le sorelle.

Tutti noi preghiamo il solito Dio ed udiamo molta gente che ci chiede di unirli nel nome di Dio. Perché non lo facciamo? Anch'io penso che dobbiamo essere tutti uniti per cercare insieme la pace e l'amore.

Per quanto riguarda la Madonna Nera (ritrovata nel '700 da alcuni poveri pescatori), essa ha una forte valenza simbolica (è nera come gli schiavi) e penso che sia stata scelta da Dio che ci ha voluto così comunicare che non esistono differenze di razza. La testa ed il corpo di questa statua furono trovate in due posti differenti l'uno dall'altro.

Per quanto riguarda il problema del Bene e del Male, ogni persona umana è costituita da entrambi questi poli, ma il Candomblè si preoccupa esclusivamente del benessere degli altri e dell'aiuto reciproco.

Non esistono scritti nel Candomblè, le tradizioni sono trasmesse oralmente. Ogni casa di Candomblè ha una sua autonomia, sue dinamiche interne alle quali rispondere. Siamo come una famiglia, ma ogni famiglia ha una sua struttura. Tra i fratelli e le sorelle Candomblè non ci possono essere rapporti affettivo-sessuali, così come tra la madre che provvede all'iniziazione ed il figlio iniziato.

Alfredo Souza Dorea

L'avvicinamento tra Candomblè e Chiesa Cattolica è nato quando non sussistevano più motivazioni economiche che giustificavano lo sfruttamento. A questo proposito basta pensare che quando i colonizzatori invasero il Brasile, ottennero una bolla papale che affermava che gli Indios non avevano l'anima.

La mia generazione è erede del Concilio Vaticano II ed ha studiato la Teologia della Liberazione. Questi due momenti sono stati molto importanti per il percorso macroecumenico, perché i poveri sono entrati nella Chiesa e le hanno permesso di avvicinarsi alle diverse comunità religiose del Brasile.

Quando i neri hanno iniziato ad imparare la propria storia e la propria cultura, si sono sentiti orgogliosi e si sono accorti che non c'erano evidenti fratture o contrasti tra cattolicesimo e cultura Candomblè. Nel 1988 la Chiesa in Brasile promosse una grande campagna contro la dittatura e lo sfruttamento. Dopo questa ed altre campagne, gli afroamericani si sono sentiti parte integrante del panorama culturale e religioso brasiliano. Purtroppo non tutte le comunità cattoliche o di altre religioni hanno una grande apertura verso i Candomblè. Ad esempio con la Chiesa Evangelica i Candomblè stanno incontrando molte difficoltà di dialogo macroecumenico.

In Brasile ci sono diversi gruppi religiosi pentecostali Evangelici e Cattolici che vivono sfruttando la debolezza dei poveri, promettendo salvezze immediate e materiali. Questa pratica è veramente negativa ed approfittatrice, vengono chieste offerte in cambio della benedizione del libretto di lavoro, vengono chiesti soldi in cambio di protezione spirituale.

La Madonna nera a cui fa riferimento la persona che è intervenuta, non veniva chiamata nera ma con altri termini. Nero infatti era una parola brutta e pericolosa: definire “nera” una Madonna era considerato quasi una bestemmia. Questa statua nera è stata raccolta dagli ultimi degli ultimi, dagli schiavi; questo fu un grande messaggio di emancipazione spirituale e di incoraggiamento sociale.

Le persone hanno oggi molta speranza nel governo Lula, non ho mai visto così tante speranze come quelle riposte in Lula. Ma il suo lavoro non sarà certo semplice; il Brasile è caratterizzato da grandi differenze sociali, c'è una larga fetta di popolazione che è analfabeta, la schiavitù non è stata ancora sostanzialmente debellata. Nella Provincia di Bahia ad esempio, non è cambiato nulla; da oltre 40 anni sono al potere forti oligarchie locali.

Il comportamento delle religioni di fronte al potere politico presenta molte sfaccettature: alcuni gruppi si mettono al suo servizio, altri lo contestano in maniera organica, ma non è facile fare una “classifica” tra le religioni più o meno impegnate socialmente e politicamente. Da questo punto di vista esistono diverse contraddizioni anche all'interno delle singole comunità religiose.

Comunque credo, nonostante queste contraddizioni, che sia possibile ancora oggi parlare della Chiesa dei poveri, molte comunità di base sono impegnate nel sociale.

Per quanto riguarda la domanda sulla struttura della religione Candomblé, non ci sono leaders veri e propri, ma padri e madri che sono i curatori dell'antenato. C'è una struttura molto gerarchica, in cui la madre del santo rappresenta il vertice della comunità.

Religioni e culture afro-latinoamericane

A cura del Dott. Bruno D'Avanzo *

(articolo tratto dal fascicolo n. 104 – Anno 1994 della
Rivista di Teologia Morale)

Non è possibile fare un resoconto dettagliato dell'insieme degli interventi;¹ mi soffermerò, pertanto, su quelli di Padre Canova e delle due sacerdotesse del *Candomblé* che, a mio avviso, sono stati al centro del convegno. P. Canova, missionario del CEIAL, in Europa uno dei maggiori esperti di religioni afro-latinoamericane ha voluto innanzitutto sgombrare il campo da alcuni equivoci, molto frequenti in Italia e in Europa sulla comprensione delle religioni e culture di origine africana presenti in America Latina. I mass media, sostiene Canova, ne danno una visione falsa. In una trasmissione televisiva "Brasile in *trance*", ad esempio, si parla di una religione di diavoli. Eppure nel *Candomblé* il diavolo non esiste nemmeno.

Anche *La Stampa*, quotidiano torinese, non è da meno. In un suo servizio "Incantesimo del Brasile", si fa confusione fra Macumba, Vodun e *Candomblé*, che sono culti profondamente diversi. Vi si afferma che in Brasile, un tempo, i padroni bianchi vollero convertire i loro schiavi e favorirono così la nascita della Macumba. Inoltre si parla della presenza di riti orgiastici all'interno dei culti di origine africana. Niente di tutto questo corrisponde al vero. Bisogna reagire contro tali deformazioni che possono suscitare atteggiamenti di condanna tanto generici quanto immotivati.

Innanzitutto occorre evitare di confondere il *Candomblé* di Bahia con altre religioni, in particolare con l'*Umbanda*, che nasce in epoca recente, nell'incipiente società industriale, a opera di bianchi che utilizzano elementi africani.

Nel *Candomblé* il sincretismo che si può notare fra cristianesimo e religioni africane è solo di facciata. Gli *Orisha* (spiriti protettori) si presentano con una certa apparenza di santi cattolici, ma la loro anima resta africana. In virtù di questo travestimento, gli schiavi potevano celebrare i loro *Orisha*. Le danze compiute in loro onore non sono folklore, ma forme di cultura che trasmettono una tradizione ricca e profonda. Ecco perché il *Candomblé* ha potuto conservarsi in Brasile, nonostante la forte opposizione esercitata in passato sia da parte dello stato, sia da parte della Chiesa.

Caratteristica delle religioni afro-latinoamericane sono la danza e il canto. Fino a poche decine di anni fa, la polizia perseguitava queste manifestazioni del culto, e questo ha inciso spesso sulla trasformazione dei riti. A Recife, ad esempio, lo Xango, un culto locale, non fu più cantato, ma solo recitato a

¹ Nel 1989 la sezione "religioni" del Comitato scientifico nazionale del progetto *500 anni dalla conquista dell'America* (Lega per i diritti dei Popoli, Mani Tese, MLAL...) promosse a Firenze un convegno (cf. *Cinque secoli di evangelizzazione in America Latina*, Emi, Bologna 1989). Lo stesso Comitato progettò un secondo convegno a Firenze, dicembre 1993, "Culture e religioni afro-latinoamericane", con la collaborazione di A. Rizzi, J.L. Del Roio, A. Melis, B. D'Avanzo (tutti membri del Comitato scientifico nazionale).

Il convegno è stato introdotto da B. D'Avanzo, che ha delineato la continuità ideale con il progetto "500 anni..." e in particolare con il precedente convegno fiorentino del 1989. E' stato sottolineato l'influsso positivo che tutta la campagna ha avuto nel favorire un approccio diverso, non eurocentrico, ai problemi concernenti la questione nord-sud.

J.L. Del Roio, antropologo brasiliano, parlando della schiavitù dei neri in America Latina, si è soffermato sulla responsabilità dell'Occidente europeo riguardo alla tratta e alla schiavitù, sia dal punto di vista teologico-morale, sia da quello dello sfruttamento economico. B. Wagner, vice-sindaco di Salvador Bahia, ha dato una toccante testimonianza del suo vissuto di donna impegnata nell'amministrazione della sua città. P. Canova, missionario del CEIAL, che aveva collaborato col comitato negli anni passati, ha dato il suo contributo affrontando nello specifico, a livello storico, il *Candomblé*, la più importante manifestazione religiosa afro-brasiliana.

Stella de Avezedo Santos (*madre del santo*) e la sua allieva Cleofe de Oliveira Martins (*figlia del santo*), figure di primo piano nel panorama religioso africano del Brasile, hanno testimoniato alcuni momenti essenziali della religione e dei riti del *Candomblé* di Bahia, soffermandosi su aspetti culturali del tutto sconosciuti nel nostro paese.

I sacerdoti diocesani P. Sabatini e S. Merlini, che hanno vissuto una lunga esperienza missionaria in Brasile, hanno portato un qualificato contributo, insistendo sulla storia della missione in America Latina il primo, e sull'esperienza più recente di vita comunitaria a Salvador-Bahia, il cuore "africano" del Brasile, il secondo. Infine A. Melis, docente dell'Università di Siena, ha affrontato problemi inerenti alle culture religiose afro-latinoamericane e alle loro manifestazioni letterarie, con particolare riferimento all'area caraibica (Cuba e Haiti).

bassa voce. Queste forme di persecuzione in Brasile cessano solo nel 1967. Fra tutte le religioni di origine africana, il Candomblé è quella che si è mantenuta più pura. Il Candomblé è un rito celebrativo e, al tempo stesso, una confraternita. Esso celebra la presenza dell'*Orisha* (alla lettera "Signore della testa", il mediatore fra l'aldiqua e l'aldilà, che passa attraverso la testa degli adepti). Quando il *terreiro* (il luogo sacro del culto) era all'aperto, c'era un grande palo, simbolo dell'unione fra aldilà e aldiqua. Nel Candomblé ci sono riti sacerdotali di provenienza Yoruba (Nigeria), ma il culto ha avuto influenze congolesi e angolane. Le persone su cui scendono gli *Orisha* devono sottoporsi a un noviziato e vivere per un certo periodo in un luogo separato.

Nel cerimoniale del Candomblé il rito non ha un valore etico, ma solo carattere sacrale e apotropaico (allontanamento del male e di tutto ciò che potrebbe impedire il rapporto col divino). Dopo una prima cerimonia di purificazione, mediante i tamburi vengono evocati gli spiriti dell'Africa (terra della libertà). Poi vengono i canti; ogni spirito ha il suo canto particolare (e anche un abbigliamento proprio). Quando un *Orisha* si incorpora nell'adepta – *figlia del santo* – a quest'ultima vengono tolte le scarpe. A piedi nudi, infatti, si ripristina il contatto con la madre terra.

Le *figlie del santo*, una volta concluso un lungo itinerario di purificazione, vengono rivestite con gli abiti dell'*Orisha*; quindi tornano nel *terreiro* e cominciano a danzare. Imitano gli elementi della natura (il fulmine, le onde del mare...) o le azioni tipiche degli *Orisha* (la caccia, la guerra). Ogni adepta esegue dunque una particolare danza. Se il *terreiro* accoglie più *Orisha*, vengono eseguite più danze.

A tarda notte, infine, gli *Orisha*, uno a uno, vengono invitati a tornare in terra africana e per ultimo il principe degli *Orisha*, Oxalà, che è stato identificato con Gesù Cristo. Nel Candomblé la consacrata ha comunicato con Dio attraverso l'estasi e il popolo attraverso la danza.

Malgrado alcuni limiti, i culti afro-brasiliani rappresentano una protesta e una proposta affinché il Brasile faccia più attenzione alle sue radici africane. Infine, sono un invito alla chiesa brasiliana a stare in religioso ascolto della spiritualità dei neri. Recentemente gli agenti della pastorale nera del Brasile si sono impegnati a prestare una particolare attenzione ai loro connazionali di origine africana. Cercano di far capire che i valori fortemente comunitari del Candomblé hanno molto da insegnare alla nostra società. P Canova non ha dimenticato di sottolineare come nel Candomblé sia evidente un atteggiamento gioioso; Dio si manifesta agli uomini attraverso gli spiriti che sono espressione di pienezza di vita.

Per l'occidente, dove ogni individuo, cristiano o ebreo, si fabbrica il proprio Dio secondo la sua propria immagine individuale, il Candomblé rappresenta uno stimolo a recuperare l'elemento della celebrazione gioiosa e comunitaria di Dio.

Stella de Azevedo Santos è *madre del santo* nell'Axé Apô Afondjà, il *terreiro* più famoso di Salvador Bahia e di tutto il Brasile, frequentato anche da famosi intellettuali, quali lo scrittore J. Amado e il pittore Carybé.

Anche se nel Candomblé non ci sono gerarchie strutturate come nella Chiesa Cattolica, madre Stella gode di un'autorità indiscussa a Bahia. Il suo intervento al convegno è stringato e essenziale. "Il nostro culto è stato portato dall'Africa a seguito della tratta degli schiavi – ricorda la *madre del santo* – ma è inutile parlare del passato e piangere sul latte versato. L'importante è che noi siamo qui, oggi, che esistiamo e che abbiamo la nostra testimonianza da portare, una testimonianza che non è per noi neri soltanto, perché i nostri *Orisha*, come gli elementi naturali che li rappresentano, non hanno frontiere di colore o di cultura".

Dopo aver accennato ad alcune nazioni africane che hanno sviluppato in Brasile culti diversi, la *madre del santo* si sofferma sulla teologia del Candomblé.

Olorum, il dio supremo degli Yoruba, collocò la terra, simile a una zucca divisa in due, in basso, e il cielo in alto. Cielo e terra rappresentano il simbolo della forza maschile (sopra) e quello della forza femminile (sotto). Quindi già all'inizio del mondo si mostra la supremazia della parte maschile, che sta in alto; non bisogna però dimenticare che è la terra che calpestiamo il luogo dove tutto si compie e si risolve. Il potere femminile è rappresentato da Odua, mentre quello maschile da Obatalà. Dopo aver formato la terra, *Olorum* ha dato ad ogni *Orisha* il suo attributo, a cominciare da Exu, che è messaggero e al tempo stesso la forza della creazione e dell'invenzione; di carattere un po' irresponsabile fu scambiato per Satana da coloro che non conoscono il Candomblé; in realtà non ha nulla che fare col demonio. Del resto tutto gli *Orisha* sono energie che non vanno confuse (come erroneamente è stato fatto) con i santi della religione cristiana.

Il Candomblé è una religione piena di allegria e di gioia. In esso non c'è niente di cui aver paura. Oggi il Candomblé è molto diffuso e si ramifica in numerose comunità. Non è un posto di fanatici che invocano in modo isterico "Olorum, Olorum".

"I seguaci del Candomblé – sottolinea la madre del santo – sono persone normali, che lavorano come tutti, spesso colte e istruite. La nostra comunità offre una scuola, laboratori di artigianato, un museo e gruppi di studio di iniziati. Il Candomblé è nato all'inizio fra persone semplici, ignoranti e analfabete e se i nostri adepti non si fossero affrancati da questa situazione di debolezza, forse oggi il Candomblé non esisterebbe più".

Se la testimonianza di Stella de Azevedo Santos sottolinea gli elementi dottrinali del Candomblé, quella della sua discepola, Cleofe de Oliveira Martins, si sofferma invece su un aspetto particolare del culto, il rapporto vita-morte, che nella religione Yoruba non implica tristezza o paura.

Dopo aver sottolineato il fatto che nel Candomblè di Bahia, a differenza dei riti yoruba africani, è la figura della donna (*madre del santo e figlia del santo*) che ha assunto un ruolo determinante, Cleofe de Oliveira Martins entra direttamente in argomento.

La morte, per i seguaci del Candomblè, non è percepita come la fine, ma come una trasformazione. Per meglio chiarire il concetto la *figlia del santo* richiama un significativo episodio della mitologia yoruba secondo il quale una ragazza, Oyà, ottiene da Obatalà (capo degli *Orisha*) la grazia di trasformare il padre adottivo morto nel primo degli antenati. Di qui nacque fra il popolo Yoruba (che lo portò in Brasile) il rito Agêgê, il rito della trasformazione. Si tratta di una cerimonia pubblica che dura sette giorni e sette notti con danze da parte di tutta la comunità, in onore del defunto, effettuate attorno ad una zucca tagliata a metà che simboleggia la testa del morto.

Alla fine della cerimonia, condotta principalmente da sacerdotesse votate a Oyà, vengono date offerte di cibo non solo ad alcuni Orisha, ma anche allo stesso defunto, che ha assunto ormai una nuova vita, quella di antenato.

Il tutto si conclude col ritornello cantato "Ci rivedremo presto", che esprime la convivenza intima, per nulla angosciata, con l'idea della morte, in quanto questa non rappresenta la parola ultima di Dio sull'uomo.

Il cardinale di Firenze, S. Piovanelli, presente al convegno, dopo un commovente incontro con le due sacerdotesse del Candomblè, ha pronunciato un breve ma intenso messaggio di cui ritengo opportuno riportare almeno l'ultima parte: "Il grande pericolo nostro nel rapporto con gli altri è quello di rimanere in superficie e quindi di diventare, in un certo senso, giudici secondo le apparenze. L'incontro con un fenomeno di questo genere, che avviene attraverso la testimonianza e l'esperienza delle persone che lo vivono, mi pare che ci aiuta ad entrare in un autentico, vero, con quella esperienza e soprattutto con quelle persone.

E forse per il nostro occidente, spesso molto stretto da quelle che sono esigenze, culture, abitudini materiali e materialistiche, scoprire un mondo che è diverso da quello cristiano-cattolico, ma che è ugualmente aperto e trascendente, è sicuramente un monito e credo che possa essere una spinta, per tutti noi, a vivere *oltre* il nostro sguardo e la nostra speranza".

* Bruno D'Avanzo, laureato in letteratura francese e pedagogia, studioso di problemi del Terzo Mondo.